

Libri **Narrativa italiana**

Storia, storie Un ex bibliotecario ultraottantenne esce dal carcere: nel 1986 ha commesso un delitto per il quale non ha cercato attenuanti. Un apprezzato traduttore lo avvicina per raccontarne la vicenda... Il nuovo volume di Andrea Molesini presenta elementi dei testi precedenti ma fa un passo avanti

i



ANDREA MOLESINI
La solitudine dell'assassino
RIZZOLI
Pagine 368, € 19

Lezioni di vita e di passato in Laguna

di **ERMANNANO PACCAGNINI**

Ancora una volta è tra continuità e discontinuità che si muove la narrativa di Andrea Molesini nel recente *La solitudine dell'assassino*. Con quel recuperare motivi, situazioni, ambientazioni già depositate in questo o quel precedente romanzo, e però mai ripetitivamente, ma anzi rimescolandoli, ricifrandoli e, soprattutto, innestandovi sviluppi e accenti nuovi, come già era avvenuto in *La primavera del lupo* rispetto a *Non tutti i bastardi sono di Vienna*, e poi a *Presagio* rispetto ai due precedenti.

Una fedeltà a precise modalità rappresentative che — a parte talune incertezze in *La primavera del lupo* — ha condotto a felici realizzazioni narrative, come anche in questo nuovo romanzo. Continuità e discontinuità, dunque. Che ad esempio in *Non tutti i bastardi sono di Vienna* e *La primavera del lupo* vedeva la continuità rappresentata da un'ambientazione bellica (gli ultimi mesi rispettivamente della Prima e della Seconda guerra mondiale) e da un io narrante adolescente, mentre la discontinuità era invece topografica, passando dal Piave alla laguna di Venezia, da dove alcuni ebrei sfuggono ai nazisti viaggiando per terra e per mare. Una Venezia che si faceva centrale nel successivo *Presagio*, ambientato nel luglio-agosto 1914 ove però

mutava la struttura narrativa, in cui i precedenti io narrante lasciavano spazio a un racconto prevalentemente a due voci, per un racconto però non di guerra, quanto tragedia d'amore, organizzato teatralmente in prologo, tre atti ed epilogo.

Un *Presagio* che par dettare taluni aspetti di *La solitudine dell'assassino*, che ha in Carlo Malaguti il personaggio centrale: un ottantunenne ex bibliotecario che un giudice sta per dimettere dal carcere di Trieste, nel quale è trattenuto per un omicidio risalente al 1986, e per il quale non solo non ha voluto difendersi, ma ha imposto la medesima linea al suo avvocato difensore. Un protagonista che si porta dentro quindi il mistero della sua azione, e che la direttrice del carcere, Tullia Basile detta La Vecchia blu, sospetta che possa decidere di suicidarsi pur di non tornare a perdere, fuori, quella libertà interiore che si è guadagnato in cella.

Per questo, d'accordo con un amico editore, coinvolge il quarantenne Luca Rainer, di professione traduttore (e che si scoprirà anche esser figlio di quel difensore d'ufficio), contando sul fatto che le sue versioni da Rilke e Shakespeare siano assai apprezzate da Malaguti, e dove lo scopo diviene l'intento di raccontarne la storia. Un Luca che divie-

Peter Halley (New York, 1953), *Prison and cell with smokestack and conduit* (1985; acrilico su tela): le prigioni, le celle, le sbarre sono dagli anni Ottanta uno dei soggetti preferiti dall'artista pop americano

ne così l'io narrante e, però, in un andamento dal rapporto così stretto con l'altro protagonista da poter parlare di romanzo gestito da due voci. Come appunto in *Presagio*, dal quale riprende pure l'orchestrazione del romanzo in tre atti. E si tratta solo di taluni cenni degli andirivieni di Molesini tra i suoi materiali narrativi, sui quali egli opera di mutazioni a seconda delle situazioni, qui richiamati per rendere meglio conto anche del nuovo romanzo. Che, appunto, a sua volta ripropone molte tessere già calate nei romanzi precedenti (anche minime: la presenza d'una Luger affacciata

ne così l'io narrante e, però, in un andamento dal rapporto così stretto con l'altro protagonista da poter parlare di romanzo gestito da due voci. Come appunto in *Presagio*, dal quale riprende pure l'orchestrazione del romanzo in tre atti. E si tratta solo di taluni cenni degli andirivieni di Molesini tra i suoi materiali narrativi, sui quali egli opera di mutazioni a seconda delle situazioni, qui richiamati per rendere meglio conto anche del nuovo romanzo. Che, appunto, a sua volta ripropone molte tessere già calate nei romanzi precedenti (anche minime: la presenza d'una Luger affacciata



in *La primavera del lupo*; la costante ma sempre variata presenza di animali, in questo caso una colonia di gatti).

Un romanzo che si muove quindi come una partita di scacchi, nella quale i due uomini si studiano, con parti anche che si invertono, ponendosi Carlo in posizione di chi vuol «educare» Luca alla vita e a vincere le sue paure. Una partita giocata su più tavoli, tra stanze, bar, barche, isole, viaggi per mare. E con un racconto che procede ben presto su tre piani: il presente di Carlo e Luca; quindi quel più vicino passato di Malaguti che nel 1986 l'ha condotto all'omicidio di Marta Vianello; ma soprattutto il più lontano passato risalente agli ultimi giorni di guerra e della Repubblica di Salò, a Sant'Erasmus, nella laguna veneta, che lo ha visto ragazzo innamorato di Anna, una ragazza ebrea, ma pure coinvolto in prima persona nella crudele morte di lei, e che ha dato spazio alla Vianello, allora dattilografa dei torturatori nazisti, di allestire anni dopo un ricatto.



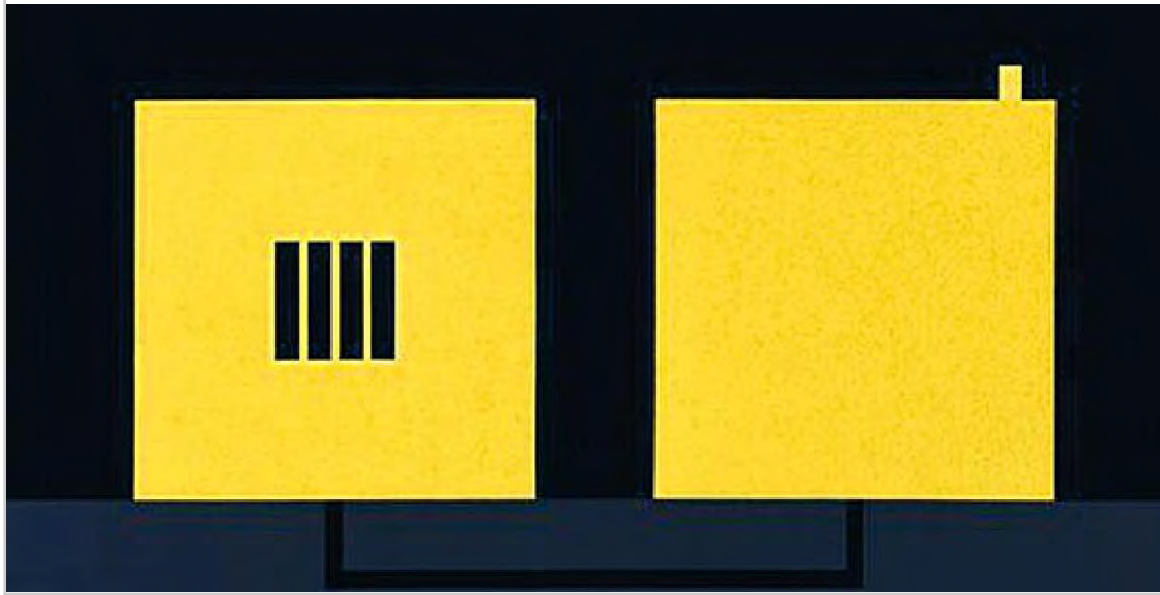
Una partita a scacchi di fine elaborazione psicologica intorno alla quale assistono o si muovono anche altri personaggi, a vario titolo, come badanti, ostesse, carcerieri, la sorella di Luca, figure del lontano 1945.

Un romanzo quindi ora movimentato, con momenti da colpi di scena; ora di sguardi, mezze parole, incubi, proprio di un darsi-non darsi tra le figure speculari dei due protagonisti; in un rapporto in cui le parole pesano il silenzio, anche perché entrambi a vario titolo si trovano a fare i conti con propri fantasmi del passato.

E dove, come al solito, più che le figure maschili, a volte troppo caricate (il carceriere Gesù, il rivale d'amore Gianfranco quando riappare nelle vesti di ricattatore con però cliché filmico; l'editore Aldrovandi) al pari di qualche tocco di troppo come nel tragicomico funerale della madre — e questo ovviamente fatte salve le scavate figure dei protagonisti —, a stagliarsi sono le vivide figure femminili (la sorella, la direttrice, la «ciamame mama» della laguna, La Renna; così come, figura tipica di Molesini, la donna indecifrabile e ricca di mistero qui rappresentata da Anna): ciascuna caratterizzata a tutto tondo, grazie a variegati giochi di psicologie, da una propria personale dimensione di fragilità. Riproponendo una scrittura ben calibrata e curata, sapientemente giocata nei dialoghi e in certe screziature dialettali, e una sempre vivida rappresentazione del paesaggio lagunare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Storia	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Copertina	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>



"AD ALTA VOCE" SURADIO 3

Il popolo dell'abisso di Jack London letto da
Graziano Piazza. Dal domani al 2 dicembre (ore 17)

IL NOIR

Stratagemmi per spezzare
la solitudine dell'assassino

SILVANA MAZZOCCHI

È un romanzo a due voci *La solitudine dell'assassino* di Andrea Molesini, calibrato sul confronto tra l'ultraottantenne Carlo Malaguti, un ex bibliotecario che nel 1986 ha ucciso una donna per motivi mai rivelati e il quarantenne Luca Rainer, stimato traduttore di Rilke e di Shakespeare, che in una sorta di gioco di specchi diventa l'interlocutore privilegiato dell'anziano detenuto. Avviene quando un giudice decide che, dopo decenni di prigione, Malaguti dovrà tornare libero con il rischio che salti l'equilibrio raggiunto al riparo della cella divenuta per lui l'unica protezione dai suoi fantasmi, lasciandolo preda di se stesso e della sua solitudine.

Preoccupata, la direttrice del carcere di Trieste, Tullia Basile, decide d'intervenire e si rivolge a Luca Rainer; teme che l'anziano bibliotecario, da sempre chiuso in un ostinato silenzio e custode inflessibile della sua verità, non regga l'impatto con la vita di fuori e possa suicidarsi. L'uomo prescelto, colto e stimato, le è stato consigliato da un amico editore e lei spera che, grazie alla comune passione per la letteratura, lo sconosciuto riesca a farsi accettare, a entrare in comunicazione con il bizzarro assassino e ad alzare finalmente il velo sui suoi segreti. Un'impresa difficile, da affrontare con coraggio e determinazione.

E Luca Rainer non si tira indietro ed è proprio lui l'io narrante della storia che, seguendo il filo dei misteri della mente, si sviluppa su tre piani temporali: il confronto tra Carlo e Luca nel presente; quel 1986 con l'enigma di Marta Vianello, la vittima dell'omicidio e, infine, il passato all'origine di tutto: il 1945 e gli ultimi giorni del conflitto, in quella parte del Veneto dove Carlo Malaguti si era innamorato di Anna, ragazza ebrea.

Andrea Molesini gioca con la psicologia e, con una scrittura limpida e uno stile perfettamente modulato, descrive personaggi, conia dialoghi e cuce una trama dal sapore universale con al centro i due protagonisti di una sfida senza tempo su temi come la libertà, quella interiore. E l'amicizia, da nutrire e difendere ogni giorno.

LA SOLITUDINE...

di Andrea Molesini

RIZZOLI
PAGG. 368
EURO 19

IL RACCONTO

Lunghe giornate da travet
e all'improvviso il caos

GIOVANNI BIGNAMI

Romanzo psicologico appassionante, ad azione crescente, con finale travolgente. Ma strano, quasi incompleto. Forse per questo, alla fine di *L'uomo che non sono* di Cristina Bellon, l'editore ha lasciato una pagina bianca: per completarlo, alla moda e nel gusto di ciascun lettore. Per la prima ristampa, imminente, sono previste anche una comoda biro usa e getta ed una busta affrancata "Invia il tuo seguito": ne vedremo delle belle.

Una vita da travet per il protagonista, all'inizio. Da Zeno Cosini in poi, la letteratura italiana ci ha già fatto vivere il dramma silenzioso e logorante della vita di tutti i giorni, comprese le troppe sigarette fumate inutilmente, per riempire il vuoto di un fallimento umano e professionale. Per fortuna c'è il cane, dall'indovinatissimo nome di Baffo, che tira su il morale con lo sguardo, e un po' ci sono gli amici al bar. Ma in letteratura, come nel ciclismo, sono le salite che formano il carattere. Dopo l'adagio pastorale padano,

nebbioso dentro e fuori, uno stacco, pieno di incertezza e di promesse. L'eredità dell'amico del cuore, suicida misterioso, è un dolore infinito e un numero di telefono. Chiamarlo vuol dire per il protagonista Jekyll diventare, coscientemente, il proprio Hyde e divertirsi molto a farlo, da lì in avanti, senza sensi di colpa. Da una silenziosa chiesa milanese a una Mosca con un'anima gelida e con il vizio facile scopriamo che c'è vita, là fuori, e che ci piace. Anzi, ci portiamo a casa il fascino del male, e scopriamo che piace anche agli altri, anche all'universo femminile che ci sembrava scivolato tra le dita. Anche se la ragazza giusta, ahimè, è più difficile delle altre. Il tourbillon genera soldi, i soldi generano tutto quello che vuoi e il crescendo sale: arriva il coraggio che tutti sogniamo, quello di buttar via la propria vita agra per le promesse più dolci.

Il finale è dongiovannesco e comincia in una location ancora più esotica e incomprensibile. Sarete costretti a tirar mattina per leggerlo, ma alla fine Baffo vi ringrazierà.

L'UOMO CHE
NON SONO
di Cristina BellonCAIRO, P. 240,
EURO 15

> I LIBRI DEGLI ALTRI / PECHINO

Scontro di civiltà
davanti a un caffè

ANGELO AQUARO

Un americano e un cinese entrano da Starbucks e cercano dove sedersi. Davanti al posto libero è piazzata una sedia che ostruisce il passaggio: che si fa? Il cinese si infila nello spazio ristretto e va a sedersi. L'americano sposta la sedia e si accomoda: che ci pensi qualcun altro a rispostarla poi. Lo scontro di civiltà si può spiegare davanti a una tazzona di caffè? Gish Jen per la verità è l'esempio migliore di come ogni scontro può tramutarsi in un più interessante incontro. Nata negli Usa da genitori cinesi, proprio in questi giorni è in tour nella patria di famiglia per lanciare il suo *Tiger Writing: Art, Culture and the Interdependent Self*. Gish è l'autrice di *Love Wife*, la romanziere amata da più generazioni, da John Updike giù giù fino a Junot Diaz, e la più sorprendente esponente di quella legione multiculti oggi clamorosamente spiazzata dall'elezione del nazionalista Donald Trump. *Tiger Writing* è la sua prima raccolta di saggi: dove il "sé interdipendente" è appunto quello della tradizione cinese contrapposto, come nella parabola di Starbucks, allo spirito individualista d'Occidente. Chiaro che tutti i media di qui siano andati subito a nozze: interviste, inviti all'università. La statalissima CCTV le ha dedicato anche uno speciale andandola a trovare nella sua casa di Boston piena, guarda caso, di cineserie. Certo, quando Gish parla di prevalenza della società pensa prima di tutto alla famiglia, che è il suo fondamento, e mica allo Stato accentratore. Ma da queste parti, e lei dovrebbe saperlo benissimo, informazione e propaganda sono più che "interdipendenti", divise da una linea sottilissima: e irrimediabilmente rossa.



ILLUSTRAZIONE DI MASSIMO JATOSTI

> INTERNET CLUB

Ecco la biblioteca
che viaggia con noi

LOREDANA LIPPERINI

Come si ricostruiscono un paese, un borgo, una cittadina? Con i finanziamenti, i progetti, gli interventi dello Stato, i mattoni. Basta? Forse no. Perché nei luoghi colpiti dal terremoto di fine ottobre lo spaesamento è forte, e si teme che molti degli abitanti oggi evacuati sulle coste decidano di non tornare. C'è chi pensa, però, a un altro tipo di ricostruzione, dove i mattoni sono i libri. La pagina Facebook si chiama #FuturoInfinito: come logo ha la famigerata curva algebrica di Bernoulli a forma di otto rovesciato, che l'infinito, appunto, simboleggia. L'idea è di costruire una biblioteca dapprima itinerante e poi stabile che segua gli abitanti della marchigiana Visso dagli alberghi sul mare dove oggi si trovano fino al ritorno nel paese, seguendo passo passo le case che verranno. Visso, luogo di grande storia e bellezza, aveva un migliaio di abitanti, oggi dispersi. Li stanno raggiungendo libri donati da tutta Italia, in risposta all'appello lanciato da due libraie della non lontana Matelica, Francesca Chiappa e Silvia Sorana, che hanno iniziato la raccolta e aperto la pagina (facebook.com/vissofuturoinfinito): «Perché libri? Perché nei libri ci sono le parole e in questo momento c'è bisogno di parole nuove che vadano a sostituirsi al vocabolario del terremoto e della paura. Parole che aiutino ad immaginare e a costruire un visione di futuro, un futuro infinito appunto». Dunque, nei libri da inviare, libri importanti per la vita di chi dona, per adulti o bambini, si chiede di scrivere "FuturoInfinito" nella prima pagina, e di inviarli a KINDUSTRIA — Viale Martiri della Libertà 65B 62024 Matelica (MC). Ne stanno arrivando tanti, tanti ancora ne servono.

LA RACCOLTA

Quando papa Francesco
cita il santo di Assisi

ORAZIO LA ROCCA

«Non dimenticarti dei poveri come San Francesco...». È con queste parole che il cardinale brasiliano Claudio Hummes — francescano — suggerì all'argentino Jorge Mario Bergoglio, al momento della sua elezione papale la sera del 13 marzo 2013, la linea pastorale del nascente pontificato. Suggerimento colto a volo dal successore di Benedetto XVI che, oltre ad assumere il nome di Francesco — primo papa a chiamarsi come il Poverello di Assisi — ne sposò in pieno la causa e la forza mettendosi subito al servizio degli ultimi.

L'episodio è uno dei punti centrali del libro *Francesco racconta Francesco* (Edizioni Terra Santa) nel quale Enrico Impalà raccoglie le citazioni francescane fatte da papa Francesco. Un testo che svela come il gesuita Bergoglio abbia fatto degli insegnamenti francescani la stella polare del suo pontificato, "impadronendosi" di pensieri, parole ed esempi legati al Poverello nelle omelie, nelle esortazioni apostoliche e, persino, nelle encicliche come la *Laudato Si*, la lettera enciclica dedicata all'ambiente che — scrive Impalà — fin dal titolo, di sicuro non casuale, ricalca in pieno la lezione di San Francesco sulla difesa del "creato dono di Dio". Citazioni utilizzate ampiamente nelle visite di Bergoglio ad Assisi: il 4 ottobre 2013, e quest'anno il 4 agosto alla Porziuncola e il 20 settembre al Sacro Convento, davanti ai capi delle religioni monoteiste per il trentennale della preghiera interreligiosa per la pace, quando per esprimere il suo dolore per le «troppe guerre che insanguinano il mondo» ha ricordato che «San Francesco era turbato dal fatto che l'amore non è amato» e che «per amore del Signore sofferente non si vergognava di piangere e di lamentarsi a voce alta: facciamolo anche noi!». Stesse parole francescane nel saluto «ai fratelli maggiori ebrei» alla prima visita di Bergoglio alla Sinagoga di Roma il 17 gennaio scorso, dove nel parlare della «necessità della pace e della fratellanza» ha indicato come modello «la pace e l'amore del creato che ci ha insegnato S. Francesco».

FRANCESCO
RACCONTA
FRANCESCO
a cura di Enrico ImpalàTERRA SANTA
PAGG. 152, EURO 13,90

LA STORIA

"Ci sono cose che voi umani..."
Così disse il toro alla bambina

CRISTINA NADOTTI

«Nella mia relazione con le altre specie sta il nocciolo di quanto rifiuto di sapere». Con la mano sul cuore Lucilla, bambina molto speciale, giura al toro Socrate che non si lascerà travolgere dal dolore per la sua perdita e dalla delusione di essere impotente di fronte agli innumerevoli crimini quotidiani che l'uomo compie ai danni degli animali. *Socrate 2896*, il nuovo libro di Margherita D'Amico (*La pelle dell'orso, Gulu*) è saggio e denuncia, favola magica e testimonianza, un centinaio di pagine dense di spunti per riflettere sul rapporto tra animali umani e animali non umani.

La notte prima di finire al macello il toro Socrate affida il suo testamento spirituale a Lucilla, bambina che ha il dono magico di poter parlare con animali e piante. Hanno la stessa età, sette anni, ma mentre per la piccola, nonostante le difficoltà di un patigno violento, la vita è ancora lunga, per il toro da riproduzione è già arrivata alla fine, stroncata da un sistema economico per il quale non è più produttivo. C'è dolore nelle parole che Socrate consegna alla bambina, ma è quello delle efferatezze commesse dall'uomo ai danni dei suoi simili. Lo splendido animale, le corna bianche di due metri, il muso umido sempre pronto ad accarezzare con affetto la schiena della sua amica, è un sapiente che va incontro al macellaio con la consapevolezza di aver vissuto meglio di altri e che un'ultima fuga sarebbe inutile. Meglio una fine con dignità, quella che gli umani negano ai suoi simili.

Troppo facile ritrovare nel dialogo tra Socrate e Lucilla la maieutica: D'Amico ha rivelato che il protagonista non è debitore del suo nome al filosofo greco, ma a un toro marchigiano realmente esistito, la cui storia l'autrice ha conosciuto mentre faceva un'inchiesta su un allevamento irregolare. Quel numero, 2896, è la sigla che identifica Socrate, un'altra prova della crudeltà umana, perché, come il toro condannato insegna, «ogni volta che l'uomo ha numerato i suoi simili la storia, ovvero il senno di poi, l'ha giudicato responsabile dei crimini più sconvolgenti».

SOCRATE
2896
di Margherita D'AmicoBOMPIANI
PAGG. 96
EURO 13

NARRATIVA ITALIANA. ANDREA MOLESINI

Il traditore della signora ebrea uccide la dattilografa che lo ricatta

Ma non invoca attenuanti per evitare l'ergastolo: attraverso la massima pena ritrova l'onore perduto

BRUNO QUARANTA

Scrittore di roccia o di vento, Andrea Molesini, secondo la distinzione del suo nuovo personaggio? Sicuramente scrittore di roccia, si conferma, dopo *Non tutti i bastardi sono di Vienna*, premio Campiello, *La primavera del lupo* e *Presagio*. Scrittore di tragedia, che - come direbbe Voltaire - «spesso m'è apparsa

la scuola della nobiltà d'animo», nella commedia invece riconoscendo «la scuola dei buoni costumi».

È l'onore l'uniforme di Carlo Malaguti, l'ex bibliotecario che nutre *La solitudine dell'assassino*. Una storia à rebours, radicata nella «guerra feroce», la seconda guerra mondiale, rinnovando la fedeltà di Andrea Molesini ai tempi in armi.

L'onore, «esaltazione dell'anima che mantiene il cuore

incorruttibile pur in mezzo alla corruzione». Sarebbe, è, di Chateaubriand l'epigrafe ad hoc della *Solitudine*, la sfida (fra) e la complicità di due teste «piene di libri». Un detenuto appassionato di Rilke, prossimo a lasciare il carcere, si rivolge a un traduttore, di nome non a caso Rainer. Vuole raccontarsi, vuole che la sua storia venga scritta. Vuole - a futura memoria - depositare la verità che ne avrebbe limitato la condanna, taciuta

per «ritrovare il mio onore».

Quale la colpa di Carlo Malaguti, distillatore di intonati aforismi? La delazione valsa il rogo a Anna, bellissima ebrea, non così sensibile al suo innamoramento. A custodire la prova della spiata, una dattilografa. Ricattato, il «traditore di merda» la raggiungerà per consegnare la cifra pattuita. Minacciato con una Luger, si difenderà, inavvertitamente provocando il colpo letale.

conversazione in conversazione (come scenario Trieste), financo navigando verso Itaca, Malaguti e Rainer diversamente s'ingegnano a dipanare la tenebra. Il recluso, scarcerato per buona condotta e età avanzata, più mettendo alla prova che favorendo il Narratore prescelto, opponendogli un «labirinto fortificato», celandogli, più che lasciandogli intravedere, il fil rouge, la via d'uscita. Infine offrendogli - lasciandogli in eredità, una volta spechiato il suo sangue in quello di Anna - un memoriale.

L'incipit della confessione a Rainer è una meditazione sul rapporto fra vita e letteratura, un perno (se non il perno) di *La solitudine dell'assassino*. Là dove si avverte: «Credo, ho sempre creduto, che la parola vera sia quella ascoltata, quella pronunciata, perché il suono non è solo la pelle del senso, ne è la spina dorsale, e il cuore pulsante». Riecheggiando Mario Soldati:

«Quando voglio inventare, è molto semplice: scrivo. Ma quando parlo, dico la verità».

E allora perché Malaguti sceglie l'inchiostro per rivolgersi a Rainer? «Se mi rivolgo a te per iscritto - spiega - è proprio perché un po' di verità voglio tenermela per me, non voglio che tu la senta attraverso l'orecchio fisico, ma con l'orecchio dell'immaginazione, di cui so che sei ben equipaggiato, perché so come traduci».

Ecco lo smisurato cimento a cui è chiamato Rainer: tradurre una vita o, meglio, «un libro che vive, che respira, che ha occhi gambe e fiato e piedi e mani e paura e gioia. E fuoco». Che cos'è la vita se non è fuoco? E che cos'è la letteratura se non è fuoco? Aleggja, su *La solitudine dell'assassino* (non lievita forse in un'aura mitteleuropea?), la sentenza-monito di Joseph Roth, felicemente contraddetta da Andrea Molesini: «La vita pietoso calco di pessimi romanzi».

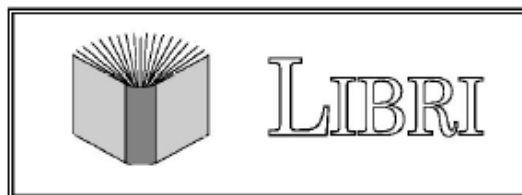
Andrea Molesini
«La solitudine
dell'assassino»
Rizzoli
pp. 200, € 18

Di incontro in incontro. di

© BY NICHINO ALLICINI DIRITTI RISERVATI



Carlo Malaguti è un assassino. Reo confesso. Un delitto senza movente, con tanti punti oscuri. Lui non ha dato spiegazioni, non ha voluto attenuanti. Si è infilato diritto in carcere, dove ha continuato a coltivare rose e a leggere di tutto, come fuori. Adesso ha 81 anni, e fuori sta per tornare. Luca Rainer ha la metà degli anni di Malaguti. Di mestiere fa il traduttore. Malaguti ha letto le sue versioni di Rilke e lo ammira, e alla vigilia della scarcerazione dice alla direttrice del penitenziario che gli piacerebbe conoscerlo. Chissà, potrebbe perfino essere interessato alla sua storia. Non è un uomo facile, Carlo Malaguti. Ruvido, profondo, sorprendente. In carcere, dice, ha imparato la libertà: "Qui fai quel che dicono loro. Ma qui, proprio qui, ho imparato, in una cella di tre metri per quattro, a inventare tutta la libertà che prima disperdevo come pula al vento. Prima, quando ero libero, riempivo i miei giorni con la chincaglieria degli incontri e dei raggiri per non vedere, toccare, sentire il vuoto di cui erano fatti".



Andrea Molesini

LA SOLITUDINE DELL'ASSASSINO

Rizzoli, 368 pp., 19 euro

Sulle prime, Rainer è in difficoltà: "Mi chiese chi ero, infine. Non ero all'altezza della sua curiosità. Ma scoprivo, a ogni frase, a ogni risposta che tentavo, quanto poco sapessi delle cose che mi accadevano intorno, che succedevano a me". Alla lunga però il vecchio si scioglie, tra i due cresce la confidenza, e il racconto di Carlo Malaguti comincia a prender forma. E' una storia che viene da lontano. Affonda le radici nei mesi drammatici fra il 1943 e il '44, quando il Regno d'Italia si sfalda e a Trieste comandano tedeschi e repub-

blichini. Carlo ha diciott'anni, il padre non è tornato dalla Russia, lui cerca di evitare l'arruolamento nella Rsi ma viene scoperto, arrestato, picchiato. Alla fine, stremato, fa un nome - chi sia il tradito, va lasciato alla curiosità del lettore. Una storia che riemerge molti anni dopo, quando la dattilografa che aveva registrato la sua denuncia ricompare e lo ricatta. A metà del libro, l'enigma è sciolto: Carlo ha ucciso per liberarsi della ricattatrice. Ma ancora non è detto niente. Altre vite si atorcigliano, altri volti emergono dal passato, altre voci aggiungono il loro tassello a completare il quadro, a ribaltare il già saputo. Sa scrivere, Andrea Molesini, sa tratteggiare personaggi e dosare colpi di scena, far risuonare echi di letture e aprire squarci di riflessione. E tiene avvincente il lettore col gusto d'una ricerca inesausta: "Noi chiediamo, ma là, al centro della tenebra, nel respiro della pantera prigioniera, non ci sono risposte, là c'è solo la nebbia del nostro terrore, che chiede, e chiede, e chiede".

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Condirettore: Alessandro Giuli

Vicedirettore: Maurizio Crippa

Coordinamento: Piero Vietti

Redazione: David Allegranti, Giovanni Battistuzzi,

Annalena Benini, Alberto Brambilla, Eugenio Cau,

Mattia Ferraresi, Luca Gambardella,

Matteo Matzuzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo,

Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri,

Marianna Rizzini.

Giuseppe Sottile (*responsabile dell'inserito del sabato*)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa

Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano

Tel. 06/589090.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: *Giuliano Ferrara*

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c

00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie

Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcellini - Orlicola (Aq)

Qualiprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb)

E.T.I.S. 2000 S.P.A. Zona Industriale n. 29 - 8^ strada Catania

Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e

Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Concessionaria per la raccolta

di pubblicità e pubblicità legale:

A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 2

20139 Milano tel. 02.574941

Pubblicità sul sito: Moving Up Srl Via Passarella 4

20122 Milano - info@movingup.it tel. 02.37920942

Copia Euro 2,50

Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.

ISSN 1128 - 6164

www.ilmaglo.it e-mail: lettere@ilmaglo.it

In libreria «La solitudine dell'assassino» è il nuovo romanzo dello scrittore veneziano. La vicenda di un uomo che ritrova la libertà dopo 21 anni di carcere. I misteri del periodo della Rsi diventano parabole esemplari

di **Cesare De Michelis**

La solitudine dell'assassino di Andrea Molesini (Rizzoli, pp. 368, 18 euro) si propone dall'inizio come un romanzo metaletterario che solleva questioni di fondo relativamente al senso e ai modi del narrare e poi anche come un'esemplare novella morale che vuole dar conto della colpa e della pena per chiarire il ruolo irrimediabilmente contraddittorio della giustizia: una sorta di inattuale *conte philosophique* che tocca molte corde, i nervi scoperti di ogni sapienza esistenziale, che nel confronto con i fatti rivela la sua impotenza.

Il protagonista è Carlo Malaguti, assassino confesso e condannato all'ergastolo, al quale dopo 21 anni di carcere, a 81 anni, viene concessa la libertà: quest'uomo, che non ha mai spiegato il perché del suo gesto, in prigione si è conquistato il rispetto e la simpatia di tutti, del direttore, dei guardiani, dei compagni di pena, e quindi da tutti è protetto nel momento del suo rientro nel mondo, come se l'impatto con la vita potesse rivelarsi, per lui ormai fragile e solo, addirittura fatale.

A raccontare la sua storia viene chiamato Luca Rainer, un modesto scrittore che Carlo ha amato come traduttore di Rilke e che pertanto dovrebbe essere capace di non sovrapporre se stesso al suo oggetto, limitandosi a raccogliere la testimonianza senza tradirla: il rischio è che dinnanzi al mondo il vecchio impaurito si provi a uscire definitivamente di scena, o che il traduttore si riveli un traditore che stravolge il ritratto affidatogli deformandone i connotati.

Nell'un caso e nell'altro il lungo percorso di riscatto affrontato con umiltà e pazienza si rivelerebbe inutile, vanificando gli sforzi, le pene e i rimpianti dei lunghi anni di costrizione subiti in vista di un riscatto altrimenti inimmaginabile: l'omicidio maturò negli anni terribili della guerra e dello sterminio, aveva a che vede-



Campiello Andrea Molesini, vincitore del premio Campiello nel 2011 con «Non tutti i bastardi sono di Vienna»

Gli enigmi di un omicidio Molesini, una storia morale

re con la shoah, la RSI, la guerra civile, le torture, le delazioni che si mescolano oscuramente con la gelosia e altri sentimenti poco nobili.

Malaguti, che dopo essere stato torturato denunciò una giovane ebrea, era stato a sua volta denunciato da un altro ammiratore della ragazza: lui si sente colpevole, non tanto dell'omicidio di una spia che anni dopo lo ricattava, quanto della morte della piccola ebrea durante la retata fascista e, quindi, rinunciò a difendersi accettando la condanna: «ho consumato le lacrime nel mattino della vita -confesserà-, ora posso solo accontentarmi di una pigra tristezza senza tempo, né senso».

Rainer, che è figlio del difensore d'ufficio dell'omicida, ricostruisce l'intera vicenda,



Pagine
La copertina del romanzo di Molesini

raccoglie documenti e testimonianze, convince Carlo a parlare e così capovolge la verità del processo: l'assassino è stato involontario, la denuncia disumanamente estorta, la pena scontata ben al di là di qualsiasi equità e alla fine un suicidio immotivato vorrebbe diventare liberatorio.

Troppo per un piccolo caso marginale, ma Molesini ci tiene a mostrare come anche vicende minime possano trasformare i misteri della storia in parabole esemplari della vita morale e della giustizia, come la storia riscritta dalla letteratura sfugga alle ombre della menzogna per finire sotto la luce di una conquistata verità: «avevo bisogno della più dura delle condanne per ritrovare il mio onore».

L'eroe è Luca Rainer, che ri-

fugge le scorciatoie dell'invenzione o della verosimiglianza affidando all'autenticità dei sentimenti la certezza degli eventi e al confronto la responsabilità delle scelte decisive: la letteratura non è finzione ma svelamento, l'amicizia è la forza che dà senso alle parole, e la bontà, l'amore, la riconoscenza gli ornamenti che suggellano il traguardo raggiunto: «allora non sapevo che le cose accadono e basta, che quello del destino è un disegno tratteggiato a posteriori dal nostro bisogno di dare un senso a quel che ci succede». «La verità -concluda- sta altrove, nelle cose che non si raccontano..., nei fatti incompiuti...! nelle gioie, nelle malinconie improvvise, là dove si cela la sostanza che respira, l'anima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



D.C. (DOPO CHRISTIE)

Tra colpa e onore, c'è un assassino che insegna la vita

» FABRIZIO D'ESPOSITO

È certamente riduttivo incasellare *La solitudine dell'assassino* di Andrea Molesini in questa rubrica dedicata ai gialli. Perché si tratta di un romanzo ferocemente bello sull'onore perduto e sul senso di colpa che per decenni hanno accompagnato Carlo Malaguti sul suo sentiero di detenuto per omicidio. Un uomo coltissimo, Malaguti, che faceva il bibliotecario e che ha ucciso una donna negli anni ottanta. Ma la sua colpa è antica, risale all'Italia bastarda e sbandata dell'Ottobre Settembre. Lui era giovane e innamorato, in fuga su un'isoletta della laguna veneziana. Malaguti è un vitale ottantenne quando viene rimesso in libertà. La direttrice del carcere, altro grandissimo personaggio, è preoccupata dalle conseguenze della libertà su un uomo recluso per decenni e presenta a Malaguti il quarantenne Luca Rainer, di professione traduttore.



• **La solitudine dell'assassino**
Andrea Molesini
Pagine: 367
Prezzo: 19€
Editore: Rizzoli

RAINER, che l'omicida conosce e stima per il suo lavoro, vuole scrivere un libro sulla storia del bibliotecario. La loro amicizia, lenta e faticosa come tutte le cose solenni, incarna l'atavico duello tra la vita vissuta e l'amore per la letteratura. E da uomo libero, ma spezzato, Malaguti insegna a Rainer come leggere e tradurre la vita, rivelandogli i segreti della sua vicenda giudiziaria. A sua volta, Rainer, è figlio della donna che difese come avvocato d'ufficio Malaguti. Frammenti che si mischiano e plasmano l'unico mistero che ci tormenta: tentare di venire a capo di se stessi. Per farlo, bisogna sempre avere un senso di marcia definito, un cammino tratteggiato. Anche se questo arriva sotto forma di condanna, come per Malaguti, corteggiando la morte perché non si riesce a dimenticare. La coscienza, il caso, la giustizia, nella città più letteraria d'Italia, Trieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBRI. Nel nuovo romanzo di Andrea Molesini uno scrittore e un anziano detenuto che ha ucciso per espiare un tradimento

Quell'"Assassino" che vorremmo essere

Sergio Frigo

VENEZIA

Due protagonisti, uno vecchio e uno giovane, due città di mare, Trieste e Venezia, la libertà e la responsabilità, la fedeltà e il tradimento, la colpa e l'espiazione, la verità e la giustizia... C'è molto dualismo nel nuovo romanzo "La solitudine dell'assassino" (369 pag. € 18) con cui Andrea Molesini approda a Rizzoli, lasciando Sellerio dopo tre romanzi, fra cui il best seller "Non tutti i bastardi sono di Vienna", che gli ha fruttato un Premio Campiello, oltre 100mila copie vendute in Italia e undici traduzioni all'estero.

Ma nel soggiorno della sua bella casa a Santa Maria Formosa con gli interni a forma di barca (ereditata dal prozio Guglielmo Rainer, l'ammiraglio che sparò contro D'Annunzio a Fiume) fanno bella mostra anche i suoi primi tre libri per ragazzi, con cui Rizzoli ha inaugurato una collana a lui dedicata, fra cui il titolo con cui debuttò sulla scena letteraria per i lettori in erba, "Quando ai veneziani crebbe la co-

da", che a 27 anni dalla prima edizione (e a 26 dal prestigioso Premio Andersen) continua a vendere migliaia di copie.

Rainer, dun-

que, come Luca, il protagonista (traduttore che diventa autore, come Molesini), chiamato a raccontare la storia di un ottantenne triestino, Carlo Malaguti, che sta finendo di scontare una condanna a vent'anni di carcere per un omicidio che ha confessato ma mai spiegato.

Anche se Molesini come scrittore è "autobiografico nei luoghi" più che negli eventi - visto che i suoi romanzi fin qui si sono svolti nel passato, in case, alberghi, isole, città che conosce e frequenta - qui l'aspetto autobiografico si affaccia nelle psicologie dei due personaggi: se Rainer è un po' lui stesso (e un po' tutti noi, ondivaghi, insicuri, preda degli eventi),



Malaguti, un ex bibliotecario, è come vorrebbe/vorremmo essere: retto, severo prima di tutto con se stesso, autorevole, anche se segnato da un passato oscuro e doloroso. "E' come un'onda che si abbatte sulla spiaggia, mentre Rainer è un po' la risacca, che rimette i sassi al loro posto".

Il racconto si svolge in tre

tempi e tre luoghi: parte dal 2007 in un'immaginario carcere di Trieste (che nel nome - la Fortezza - richiama lo Spielberg) dove si incontrano i due protagonisti; poi si tuffa nel passato, nel 1944 nell'isola veneziana di Sant'Erasmo, un pezzo di campagna veneta in mezzo alla laguna, dove tra i

campi e i casolari si nascondono disertori ed ebrei: ed è qui che avviene l'evento drammatico che segna per sempre la vita di Malaguti, il suo arresto da parte dei nazisti, la tortura e la delazione nei confronti di una giovane ebrea, che lo priveranno per sempre dell'amore e della felicità; infine risale agli anni '80, fra

Parigi e il Trentino, in cui matura l'omicidio che porterà il vecchio in galera. In Trentino Molesini ha scritto i suoi precedenti romanzi, mentre questo è stato scritto proprio a Parigi, non lontano dalla scomparsa Place de Grève, dove nel 1242 avvenne il rogo dei Talmud, uno degli episodi di persecuzione antiebraica raccontati nel libro. In Francia Molesini grazie soprattutto ai "Bastardi", è quasi una celebrità, e le Figaro gli ha dedicato due pagine entusiastiche quando ha

preso casa a Parigi (d'altronde il Wall Street Journal ha paragonato il suo primo libro al "Gattopardo").

Il confronto fra l'irrisolto Rainer e l'integerrimo Malaguti che ha scelto "la più dura delle condanne per ritrovare l'onore", ma che ha vissuto da uomo libero anche in galera, all'inizio è impari, ma via via si dipana in un'empatia che sfocia nell'amicizia. "Alla fine anche Rainer - dice Molesini - proprio nel rapporto sempre più stretto con l'ex detenuto, troverà un nuovo senso alla sua vita". Non solo: sarà proprio da questo rapporto nutrito di verità che scaturirà anche una diversa e più accettabile lettura morale della tragica vicenda di Malaguti.

© riproduzione riservata



SCRITTORE

Andrea Molesini nella sua casa veneziana. Sotto al centro una veduta dell'isola di Sant'Erasmo

LIBRO. L'autore presenterà il nuovo romanzo "La solitudine dell'assassino" oggi alle 18 da Galla Molesini, memoria e storia s'incrociano nella solitudine di una cella del carcere

Oggi alle 18 Andrea Molesini, padovano, presenta il suo nuovo romanzo "La solitudine dell'assassino", (Rizzoli, 368 pagine), al Galla caffè di piazza Castello a Vicenza. Molesini è docente universitario, insegna letterature comparate a Ca'Foscari è un autore di fortunati libri per ragazzi, è un acuto saggista e critico letterario.

Con "Non tutti i bastardi sono di Vienna", "Presagio" e "La primavera del lupo" ha scalato le classifiche di vendi-

ta (non solo in Italia, ma anche in Francia, Germania, Spagna) e si è aggiudicato premi prestigiosi.

Il nuovo romanzo fa perno sulla figura di Carlo Malaguti, detenuto nel carcere di Trieste che alla soglia degli ottant'anni decide di raccontare la propria storia e di svelare il motivi dell'assassinio che lo ha condotto in prigione a Luca Renieri, traduttore quarantenne del quale ha letto e apprezzato tanti lavori. Malaguti e Renieri non si co-



La copertina del romanzo

noscono.

Molesini, con maestria e sensibilità, mette in scena il dialogo tra queste due persone diverse e lontane e lentamente lascia emergere la storia dolorosa e complessa dell'assassinio compiuto da Carlo Malaguti.

Un romanzo in cui la memoria personale si confronta con la storia, in cui la vicenda tragica di un singolo diventa responsabilità di tutti, una storia di forti emozioni. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LIBRI

Il nuovo Molesini «Il mio criminale combatte l'oblio»

“La solitudine dell'assassino” è ambientato a Sant'Erasmus «anima contadina di Venezia»

di Nicolò Menniti Ippolito

Il Wall Street Journal ha paragonato il suo “Non tutti i bastardi sono di Vienna” a “Il Gattopardo” di Tomasi di Lampedusa; in Francia Le Figaro gli ha dedicato due pagine, per festeggiare la sua decisione di prendere casa a Parigi oltre che a Venezia: insomma per Andrea Molesini è arrivato, oltre al successo italiano, anche un riconoscimento internazionale rilevante, a partire dal libro vincitore nel 2010 del Campiello, ma non solo da quello. E intanto oggi in Italia arriva in libreria anche il suo nuovo romanzo, pubblicato da Rizzoli, dopo i tre editi da Sellerio. «Mi sono trovato molto bene con Sellerio» dice lo scrittore veneziano «ma ora anche tutti i miei libri per ragazzi verranno ripubblicati da Rizzoli in una apposita collana e quindi è venuto naturale pubblicare da loro anche questo nuovo romanzo».

Andrea Molesini è stato per quasi vent'anni scrittore per ragazzi - «è una bella soddisfazione che il mio primo libro dopo ventisette anni sia ancora in circolazione, non capita a molti» dice -, negli ultimi sette si è invece dedicato con successo alla narrativa tout court, oltre naturalmente alle traduzioni dall'inglese e dal francese e al mestiere di professore di Letteratura comparata all'Università di Padova. E proprio della traduzione parla, in qualche modo, “La solitudine dell'assassino” (Rizzoli, 369 pagine, 18 euro).

Uno dei due protagonisti del libro, quello che racconta

la storia, è infatti un traduttore: «Scriveva Proust» racconta Molesini «che il vero libro un grande scrittore non deve inventarlo, poiché esiste già dentro di lui, deve tradurlo. E diceva Stendhal che il compito dello scrittore è quello di tirare fuori le ombre che sono nella nostra immaginazione, trarre il vero dall'oscuro narandolo. Ecco perché ho scelto come coprotagonista del mio libro un traduttore». Un traduttore di Trieste, per la precisione, chiamato per una volta a scrivere un libro tutto suo, raccontando però la storia di un altro: di un assassino che ha attraversato il male del Novecento. «Malaguti, l'assassino» dice Molesini «è

un personaggio tragico, un piccolo eroe perché non accetta l'oblio, per tutta la vita ricorda quello che ha fatto, non si perdona, si muove in senso contrario rispetto alla mediocrità del nostro tempo». E per la prima volta Molesini non si abbandona al romanzo storico, ma affronta il presente, o quasi. «Ho pensato a questo libro come un dramma teatrale in tre tempi. E ci sono anche tre epoche diverse. Quella della guerra con l'eco della Shoah, gli anni Ottanta, che sono quelli del delitto, e il 2007, perché volevo raccontare un mondo in cui la sensazione comune è l'incapacità di decifrare il presente, di dare un senso, l'impressione di non essere in sella a un destino».

Libro di personaggi, di inquietudini, di dialoghi inten-

si, ma anche un meccanismo narrativo con molti colpi di scena. «Questa è la narrativa»

dice lo scrittore «in qualche modo la nostra struttura mentale congenita è quella di far tornare i conti, anche di fronte all'incomprensibile la nostra natura è quella di dare un senso. Ecco i due protagonisti sono, in modo diverso, dei cercatori di senso». Ma anche due uomini colti, che amano i libri, che rischiano l'astrattezza. «Certo» dice Molesini «tra loro ci sono sempre i libri che hanno letto e questo li rende più profondi del loro tempo, hanno qualcosa del mito. Ci pensano allora gli altri personaggi ad abbassarli, ad ammaccare l'aureola, come diceva la Nemirovsky».

La vicenda ha come duplice sfondo l'Isola di Sant'Era-

simo, nella laguna veneziana e Trieste. «Ho scelto Sant'Erasmus» dice il veneziano Molesini «perché è una isola anomala, è campagna, incarna l'anima contadina di Venezia. Nei miei libri Venezia ha sempre rappresentato la commedia. Trieste è invece la tragedia, la malinconia, il senso della fine». E con Trieste c'è anche Rilke, non per nulla il traduttore si chiama Rainer. «A un certo punto dice Molesini «i due leggono una poesia di Rilke, che si intitola la “Pantera”. Rilke descrive la pantera come un animale labirintico, morta dentro ma terribilmente viva. Mi è sembrato incarnasse la nostra condizione contemporanea, il sentirci estranei di fronte alla realtà, incapaci di leggerla, addormentati da una sorta di prigionia».



CULTURA INCONTRO CON L'AUTORE VENEZIANO A PRESICCE ED A COPERTINO

Quella colpa vissuta fra la cella del carcere e un'«odiata» libertà

Ecco «La solitudine dell'assassino» intenso romanzo di Andrea Molesini

di DINO LEVANTE

Libertà, amicizia, onore, coraggio. Sono valori nei quali si crede come un tempo? Forse un po' meno per strada, nella vita quotidiana. Di certo se ne parla nei libri, sono sempre più presenti nei romanzi, nella letteratura contemporanea. Che cosa ne pensano le giovani generazioni? Sono proprio queste ultime a volerli conoscere meglio, riappropriarsene. Come un qualcosa che manchi al virtuale mondo digitale, freddo e in fondo solitario.

Una storia carica di suspense, che affronta la necessità della scoperta dell'altro e delle virtù odierne è quella scritta da Andrea Molesini nel romanzo noir «La solitudine dell'assassino» (Rizzoli, 366 pagine, 19 euro).

L'autore veneziano, docente di letterature comparate all'Università di Padova, scrittore, poeta, traduttore, interprete, nel 2011 vincitore del Premio Campiello e del Premio Comisso con il romanzo «Non tutti i bastardi sono di Vienna» (Sellerio), tradotto in tutto il mondo, completerà il tour pugliese giungendo nel Salento.

Ecco le tappe. Stasera alle 19.30 Molesini sarà ospite nella «sala del trono» di palazzo ducale a Presicce. L'incontro vedrà la partecipazione di Valeria Bisanti, docente dell'istituto «Gaetano Salvemini» di Alessano, e di Michela Santoro della Libreria Idrusa che ha organizzato la manifestazione con il patrocinio del Comune. Domani alle 19 l'autore sarà ospite nella chiesa delle Clarisse a Copertino (via Margherita di Savoia 24), dove dialogherà con Eleonora Giuri. La presentazione è inserita nell'ambito del festival «Oktoberbook. Una pista nella giungla di parole», organizzato

dall'assessorato comunale alle Politiche culturali.

La storia sembra presa da un archivio polveroso di giornale, di non molti anni fa. Narra di Carlo Malaguti, un ex bibliotecario (ovviamente amante della letteratura) e dei suoi vent'anni passati nel carcere della dura Trieste a scontare la pena per un omicidio dal quale non si era preoccupato neanche di difendersi. Da quando ascoltò in tribunale la sentenza di condanna, la pena più dura non fu però quella della mancanza di libertà tra le quattro pareti del

penitenziario, ma l'ostinato silenzio in cui ha seppellito la propria verità sul delitto. Nella sua cella sembra aver trovato un riparo dal «rumore» del mondo che lo aiuta ad affrontare la tenebra che sente dentro di sé. Nell'azione narrativa Malaguti ha più di ottant'anni e un giudice ha stabilito che deve tornare libero. Ma libero di fare che cosa, perché? Di confessare? Di uccidere ancora? Sono queste le domande che non danno pace a Luca Rainer, secondo personaggio del romanzo, stimato traduttore sulla soglia critica dei quaranta. I due non si conoscono, ma qualcuno vuole farli incontrare, sapendo che a legarli può esserci molto più di una fervida passione per la letteratura. Entrare nel labirinto fortificato che è la mente di Malaguti è un'impresa ardua: Rainer dovrà mostrarsi degno dei segreti che l'assassino custodisce, battersi con l'immensità della sua solitudine, e provare il sapore acre della paura. Luoghi, vicende, emozioni, interpreti, descritti con forti tinte e con stile felice. Non dimenticando quei valori che ogni giorno vanno messi alla prova.



PAGINE
La copertina del libro scritto da Andrea Molesini (a sinistra) edito da Rizzoli



CriticaLetteraria

Uno spazio in più, impegnato, frequentato da chi crede nel potere delle parole.

lunedì 10 ottobre 2016

E se la vera libertà non fosse imprigionata dietro le sbarre?



La solitudine dell'assassino

di Andrea Molesini

Rizzoli, 2016

pp. 368

€ 19 (cartaceo)

«La giustizia un uomo se la porta dentro, quella che la legge incarna è una caricatura impregnata del puzzo del comune sentire». (p. 286)

E se la vera prigionia consistesse nell'uscire di prigione e rinunciare a tutte le forme di libertà e al ruolo conquistati con fatica dentro? Parte da questa domanda enigmatica il nuovo romanzo di Andrea Molesini, appena uscito per Rizzoli. Lo scrittore veneziano, che da sempre ci ha abituati a fronteggiare storia, spazio e sentimenti umani senza mai darli per scontati, torna a proporre una lettura insolita dell'idea di libertà, di morte e di giustizia. Per farlo, lascia che gli eventi vengano letti da un io-narrante abituato a traslitterare i pensieri altrui: Luca Rainer, affermato traduttore, chiuso però nel suo mondo di parole e ormai poco aperto alla vita e a nuovi incontri, alle prese con un editore singolare e imprevedibile.

La nuova proposta editoriale è qualcosa di insolito: scrivere la vita di un uomo, Carlo Malaguti, assassino destinato a uscire presto di prigione, a ottantuno anni e senza più nessun affetto fuori dal carcere. La direttrice della struttura penitenziaria, la sig.ra Basile, è umana ben oltre quanto le sia richiesto dalla professione e si preoccupa per il destino di quel carcerato, che ha

saputo meritarsi stima e rispetto per la sua vasta cultura e per l'amore per i libri. Questi, non solo rappresentano l'evasione con la fantasia dalla prigionia, ma anche gli ricordano continuamente la sua antica professione di bibliotecario. Malaguti parrebbe un uomo mite, un poeta forse, lirico nel suo smentire i pregiudizi della vita e ancora stupito dalla bellezza delle rose che coltiva. Dunque, cosa lo ha portato a macchiarsi di omicidio e a non cercare neanche di difendersi?

La figura piena di doppiopondi, di asperità e di saggezza attira Rainer, che accetta la sfida di scrivere la biografia, nonostante la riservatezza tenuta da Malaguti. Infatti, l'uomo, pur conoscendo e stimando Rainer come traduttore, diffida dell'impresa di scrivere la sua storia. Eppure qualcosa accade: è il cammino della liricità - l'unico *trait d'union* che può avvicinare la vita regolare di Rainer, interrotta solo da qualche bianchino e fantasie erotiche, all'esistenza piena di desideri continuamente tamponati e sublimati di Malaguti.

Poi, la scintilla dell'intesa scatta, ed ecco che Malaguti, personaggio controversissimo, esce dal carcere e deve affrontare il ritorno alla vita civile, quel che la direttrice temeva tanto: riuscirà Rainer, con la biografia, a trattenere il vecchio dalla tentazione del suicidio?

Mentre la domanda risuona in ogni pagina, ed è questo il primo grande mistero del libro, ci si chiede con sempre maggiore insistenza il movente dell'omicidio efferato di cui si è macchiato Malaguti, che avrebbe più l'aria del saggio che dell'assassino, se non fosse per le tante ombre che lascia intuire. E per scoprirlo bisognerà superare la metà del romanzo, ripercorrere gli anni devastanti della Seconda guerra mondiale, chiedersi quanto sia labile il crinale tra fedeltà e tradimento... E si scoprirà che alla base di tutto si muovono impulsi atavici, slegati da qualsiasi contingenza storica:

«La gelosia la sa più lunga della ragione, perché immagina di più.» (p. 197)

Tra panorami noti all'autore veneziano e un movimento di risacca che sospinge al largo del passato e poi verso la costa del presente, Andrea Molesini propone un romanzo variegato di sentimenti contrastanti, di mistero e di smentita del luogo comune. C'è tanta liricità dichiarata, anche nei dialoghi, da rendere quasi inverosimile la storia. E invece, basta l'incontro di due personaggi così, a modo loro outsider della società, a sprigionare riflessioni argute, quasi massime sapienziali, che si sfamano continuamente di realtà e sulla realtà si ripercuotono.

GMGhioni

Recensione: LA SOLITUDINE DELL'ASSASSINO di Andrea Molesini



Titolo: La solitudine dell'assassino
Autore: Andrea Molesini
Editore: Rizzoli
Pagine: 368
Anno di pubblicazione: 2016
Prezzo copertina: 19,00 €

Recensione a cura di Marika Bovenzi

“Ho vissuto da uomo libero, e la libertà mi ha devastato.” Con queste parole si apre la lunga sessione di incontri che vedono protagonisti due personaggi agli antipodi: Carlo Malaguti, un ottantenne prossimo alla scarcerazione, e Luca Rainer, traduttore apprezzatissimo. Il primo si trova da più di vent'anni nel carcere di Trieste a causa di un omicidio di cui per anni si è rifiutato di parlare e difendersi persino in tribunale, chiudendosi in se stesso e seppellendo ricordi, emozioni e verità dietro le sbarre.

L'unica fuga della sua anima per tanti anni sono stati i libri, tra cui i lavori di Rainer. Quest'ultimo, invece, si presenta come un quarantenne disilluso dalla vita, il cui unico parente in vita è Diana, la sorella; entrambi orfani, l'unico ricordo che permane ancora dei genitori è una barca a vela. La vita del detenuto e del traduttore in carriera, si intrecciano quando Tullia Basile - la direttrice del carcere soprannominata la “Vecchia Blu” per via dei suoi capelli bianchi e del tailleur blu - chiede al traduttore di intervistare Malaguti, che ha promesso di raccontare a lui tutto sull'omicidio commesso vent'anni prima. Tra i due comincia un rapporto dapprima difficoltoso e diffidente, poi basato su una stima reciproca e sui racconti di vita vissuta che entrambi i personaggi si scambiano.

La storia di Carlo Malaguti affonda le radici nei terribili anni del secondo conflitto mondiale, quando, suo malgrado, si rende protagonista del tradimento e della morte della ragazza ebrea di cui era innamorato, che decide di togliersi la vita pur di non finire nelle mani dei tedeschi. Un ricordo che perseguiterà Carlo per tutta la vita, fino al suo stesso suicidio in carcere. Ma cosa c'entra questo evento con l'omicidio? E perché Carlo ha sempre rifiutato di difendersi? Saranno alcune lettere, consegnate dopo la morte allo stesso Rainer, a far luce sull'intricata vicenda...



Con un linguaggio a tratti veloce, a tratti colloquiale, Andrea Molesini narra al lettore i sentimenti oppressivi, asfissianti ed ossessivi di cui il detenuto si ritrova ad essere schiavo per tutti gli anni dell'incarcerazione. Attraverso i racconti della giovinezza, l'autore da un lato dona al lettore i primi indizi per risolvere il mistero dell'omicidio (che sarà svelato soltanto alla fine nelle lettere); dall'altro fa affiorare la solitudine e il silenzio assordante che l'ottantenne prova per tanti anni. Non mancano tematiche portanti come l'agognata libertà, l'adattarsi ad un mondo che corre veloce, i ricordi che a volte si rivelano degli assassini psicologici, il bisogno di sfogarsi e dare un senso alle cose. Personalmente, ho apprezzato questo romanzo per il semplice fatto che tutto si fonda sui ricordi e sui meccanismi della psiche umana. Poche sono le descrizioni degli scenari e delle ambientazioni, ma quelle minuziose e articolate dei ricordi di entrambi i protagonisti, spingono il lettore a sperare in un lieto fine. Un thriller psicologico che mi sento di consigliare a ogni lettore, e non soltanto agli appassionati del genere.

L'AUTORE

Andrea Molesini insegna Letterature comparate all'Università di Padova. Ha scritto dei fortunati libri per ragazzi e ha ricevuto il Premio Andersen alla carriera. Ha anche curato e tradotto opere di grandi autori americani. Il suo romanzo *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio 2010) è stato tradotto in una decina di lingue e ha vinto il Premio Campiello. Nel catalogo Bur ragazzi si trovano anche *Quando ai veneziani crebbe la coda* e *Aznif e la strega maldestra*.

PUOI ACQUISTARE IL LIBRO QUI

LA SOLITUDINE DELL' ASSASSINO



AUTORE:

[Andrea Molesini](#)

GENERE:

[Romanzo Noir](#)

EDITORE:

[Rizzoli](#)

[2016](#)

ARTICOLO DI:

[Sara Cabitta](#)

[Acquistalo on-line](#)

Luca Rainer si lascia trasportare dagli eventi che lo portano nel carcere la Fortezza, di fronte al condannato per omicidio Carlo Malaguti. L'assassino ha ormai ottantuno anni e il sovraffollamento delle carceri favorisce la sua scarcerazione. Che ne sarà adesso di questo vecchio austero e carismatico, ex bibliotecario accusato di avere ucciso la sua amante in un eccesso di folle gelosia? Luca è un traduttore con una tranquilla carriera, che si ritrova ad accantonare i progetti in corso per offrire le proprie orecchie alle confidenze di Malaguti, così da scrivere un libro che ne raccolga le memorie. Persino la verità, se il vecchio vorrà narrarla. L'incontro tra i due è forse un segno del destino, infatti a difendere Malaguti durante il processo che si è svolto vent'anni prima è stata la madre di Luca, avvocatessa infelice e nevrotica che ha dovuto fare i conti con la reticenza del suo cliente. Quando il vecchio lascia il carcere e torna nella sua casa, il rapporto tra i due uomini ha ormai iniziato a sviluppare radici, diffidenza e dipendenza si mescolano. Nelle parole che Malaguti

si lascia sfuggire ogni giorno, quasi con noncuranza, affiorano fatti che sono ben lontani da ciò che Luca ha letto negli atti del processo e il desiderio di saperne di più si fa intenso. A vincolarlo all'ex carcerato inoltre è la consapevolezza, via via più forte, che abbia visto un lato di sua madre a Luca sconosciuto e, ora che la donna è morta, mettendo insieme tutti i tasselli anche le ombre che ne hanno minato l'affetto e la stima distruggendo il loro legame potranno essere dissipate...



Una proficua produzione letteraria e numerosi Premi, tra cui l'Andersen per *Quando ai Veneziani crebbe la coda* del 1989 e il Super Campiello per il romanzo *Non tutti i bastardi sono di Vienna* del 2010, arricchiscono la biografia di Andrea Molesini. Traduttore, poeta, autore di fiabe e romanzi, poliedrico e con innegabili doti narrative nel tratteggiare ambienti e personaggi, come è evidente in questo romanzo in cui l'esistenza di un uomo ormai anziano dopo l'ergastolo per omicidio è lo strumento attraverso cui raccontare le dinamiche della vita carceraria, la paura che si prova oltre le sbarre, quando riprendere il controllo di una vita e di una libertà ormai dimenticate sembra più terribile dello stare dentro una cella. Il rapporto tra due uomini di generazioni diverse, il più giovane Luca viene spesso definito "viziato" dall'ex galeotto, che al contrario manifesta sia negli atteggiamenti che nel linguaggio una saggezza e una consapevolezza frutto di difficili esperienze. Carlo Malaguti a tratti concede rivelazioni sul delitto di cui è accusato, quasi volesse trattenere Rainer nella propria vita attraverso la curiosità e il desiderio di scoprire la verità, ma è generoso nel raccontare gli anni della guerra, la sua giovinezza, i peccati del passato e nell'arricchire le conversazioni con aneddoti storici. Lo scrittore inizialmente scettico in merito all'opportunità di scrivere un libro sull'assassino, viene sollecitato dalla direttrice della Fortezza e si lascia trascinare dal carisma dell'uomo: "Ero stato invitato da una signora che non conoscevo a scrivere di un uomo che non conoscevo: ancora una volta la vita aveva deciso per me". Un percorso che servirà a entrambi per ritrovare sé stessi.